

MAI TACLI

ማይ ተክሊ

"Il passato è un immenso tesoro di novità".

(Remy de Gourmont)

"acqua pura; acqua di fonte fra le piante"

Grazie Marcello per essere stato il nostro Marcello

UNA PAGINA DI STORIA DIMENTICATA

**PREMESSA
PADRE REGINALDO
GIULIANI: M.O.V.M.**

Medaglia d'oro al valor militare, Domenicano Cappellano degli Arditi e delle Camicie Nere d'Italia - gruppo battaglioni CC.NN. d'Eritrea, la brigata, barbaramente trucidato nel Tembien (Etiopia) mentre compiva il suo ufficio sacerdotale il 21 Gennaio 1936. ... "Beato te arditò, che sei morto assolvendo i morenti e con essi sei alle porte del Paradiso" (Fra Ginepro da Pompeiana che lo vide per ultimo).

... "Non sarò mai costretto a scegliere tra Chiesa e Patria, perché nel bene dell'una ho trovato il bene dell'altra. È l'amore che si deve invocare in guerra, non l'odio. L'odio è il figlio e padre della barbarie, l'amore invece sorge dalla civiltà e genera il bene e la pace" (Parole di Padre Reginaldo Giuliani).

Dalla Gazzetta del popolo del 13 Febbraio 1936.

"Al Padre Provinciale dei Domenicani è giunta una commovente lettera del caposquadra della Milizia Romolo Carniello, del 1°

Gruppo Diamanti, che ricorda il sublime sacrificio di Padre Giuliani. La lettera dice fra l'altro: lo vidi morto il 24 quando volontario andai a raccogliere i nostri prodi caduti. Egli era composto nel sonno eterno, presentava una grande ferita alla regione frontale superiore ed una nel petto, da scimitarra. Egli vestiva la camicia nera, bagnata dal suo sangue, la clavicola sinistra spezzata da una sciabolata. Il comando del gruppo e personalmente il Generale Diamanti ha curato per primo la raccolta dei resti mortali del Martire e lo

stesso Generale, con le lacrime e lo strazio del cuore, ha dato sepoltura, incaricando il capo manipolo Mastia di conservare gli oggetti sacri e personali del nostro adoratissimo Cappellano. Chi leggerà questo scritto, si domanderà certamente quale è stato il motivo che mi spinge a farlo. Non è soltanto un sentimento affettivo verso mio Padre, che ha avuto la fortuna di conoscere e frequentare, seppure brevemente, l'eroe Padre Reginaldo Giuliani durante la sosta del Gruppo del Generale Diamanti, ad



Benito Romagnoli

Adi Caiéh, nel periodo 1935/1936, ma un dovuto riconoscimento ad un paese, una volta colonia amata dell'Italia, poi divenuto straniero, che ha onorato il sacrificio e la memoria di un soldato italiano.

A quell'epoca io avevo solo 5 anni e molto poco ricordo. Ma ho sempre sentito ricordare che il Cappellano veniva spesso invitato a casa nostra. Nell'album fotografico (del quale faccio segno in seguito) vi è una cartolina, gelosamente conservata, raffigurante un soldato italiano ed un ascario eritreo, e nel retro una dedica scritta di suo pugno: "al signor Romagnoli e a tutta la sua cara famiglia mando memorie, affettuosissimi saluti. Fra Padre Giuliani O.P."

Fra i vari ricordi di quel periodo esiste un album, gelosamente custodito per circa 80 anni, prima da mio

padre e poi da me, con una vasta documentazione fotografica di un evento storico di cui egli è stato uno dei più validi promotori. Anche questa potrebbe sembrare una ragione poco plausibile per evocare un episodio marginale della vita di un eroe, già a suo tempo ampiamente documentata dalla stampa di allora, ma forse pochi conoscono quanto vado a descrivere. È questa la vera ragione che mi spinge a farlo.

Lunedì 12 novembre 2012 ho avuto l'opportunità di trovarmi negli uffici del Direttore del Museo Storico di Fanteria, sito in Piazza S. Croce in Gerusalemme in Roma, dove mi sono recato per formalizzare la donazione di uno stendardo del Commissariato Regionale del Confine Meridionale -

Segue a pag. 11



Ricordo, ad Asmara, Moezzin accaldati dall'alto del minarcto che chiamano (ben 5 volte al giorno) i mussulmani alla preghiera. Mi sembravano più... coerenti di altri... religiosi.

Anche chiamare dall'alto ha il suo significato!

Lady Bracknel da "L'importanza di chiamarsi Ernesto", di Oscar Wilde: "L'anima nasce vecchia, ma diventa giovane". È la commedia della vita. Il corpo nasce giovane e diventa vecchio. È la tragedia della vita

La saggezza chiusa nel cuore è come la luce dentro una brocca (Proverbio etiopico ben tradotto)

Le fantasie della fiamma e della brace nel caminetto, così quiete, casalinghe, così antiche!

Nella felicità - che è cosa rara - c'è un intreccio, una tessitura fatta di una "essenza", di un tessuto "immateriale" che sembra appartenere all'eternità (o così si vorrebbe); ma non è così. Si tratta di sostanza instabile, volatile, evanescente. Purtroppo!

I... ricordi, più andiamo avanti con gli anni più hanno bisogno di rammenti. I nostri, è noto, sono fatti con... stoffe forti, che si rammentano anche bene

Il crepitio della memoria genera i veri ricordi finché il tessuto cerebrale "mantiene la sua capacità di modulare i livelli di interazione tra sistema nervoso, immunitario e vascolare all'interno di un colloquio intersistemico-dinamico finemente controllato" (detto così non sembrano più ricordi... eppure...).

Senza tutto questo il crepitio assomiglia ad uno sciame di lucciole che si accendono e si spengono qua e là, brevi lampi senza luce

Le donne ricordano solo gli uomini che le hanno fatte ridere, gli uomini solo le donne che li hanno fatti piangere (De Requier)

La notte... ce l'hanno donata... come il tempo della fantasia!?

Il lago, nella pace nostalgica della sera... favorisce la magia dei sogni

L'amore nasce per appetito, dura per fame, muore per sazietà! (Morandotti)

Le donne fanno i costumi, gli uomini le leggi

Il sole ha per palcoscenico il mondo, il fuoco una stanza, il sole passa e va, è un dio! Il fuoco, quando si spegne, restituisce le ceneri, è un amico. L'amore quando finisce restituisce un cadavere, è un killer!

Sergio Vigili

Banda dell'Achele Guzzani, da me a suo tempo recuperato, di cui faccio cenno in un mio libro ed in un altro articolo. Mentre, accompagnato dal Direttore del Museo, procedevamo alla visita delle varie sale per scegliere il luogo migliore dove sistemare lo stendardo, la mia attenzione è stata attirata da una gigantografia di Padre Reginaldo Giuliani, allocata in una stanza accanto a quella degli ascari da noi prescelta. Colto da forte emozione mi sono subito ricordato dell'album di fotografie riguardante la traslazione della salma dell'eroe, per interes-

samento ed impegno personale di mio padre, dal piccolo cimitero di guerra a Passo Uarieu, dove aveva riposato vicino ai suoi eroi per alcuni anni, all'altare in pietra (sulla cui base vi era incisa la frase: *"Italos protegetuos patriae dilata fines"*) in aperta campagna, dove Egli era solito celebrare la S. Messa nei pressi della chiesa cattolica di Adi Caiéh eretta per iniziativa di Padre Reginaldo Giuliani, ideatore ed architetto, che i bravi militi del Gruppo Generale Diamanti hanno costruito in brevissimo tempo nel settembre del 1935 per gli eritrei di religione cattolica.

La costruzione, oltre al campanile, comprendeva anche l'alloggio parrocchiale per il sacerdote.

La traslazione della salma ad Adi Caiéh venne effettuata in forma solenne il 21 gennaio 1939, era un tributo di popolo, dove emergeva la grande massa dei nativi di ogni ceto e religione accorsi anche dai villaggi vicini, con gli onori delle armi presentate dagli ascari eritrei a cavallo (forse esponendo lo stesso stendardo cui faccio cenno) e da tante autorità civili e militari.

Il tutto ampiamente documentato dalle fotografie

originali contenute nell'album. In un secondo tempo le sacre spoglie dell'eroe vennero sistemate, sempre per iniziativa di mio padre, presso il SACRARIO, appositamente realizzato nella Casa del Fascio di Adi Caiéh, dove vennero conservati anche una fascia e l'orologio dell'eroe. La Casa del Fascio, sotto l'occupazione inglese, diventò La Casa degli Italiani e custodi le eroiche spoglie fino al 9 ottobre 1956 quando, nuovamente esumata, la salma venne trasferita nella Chiesa di San Domenico a Torino dove ha trovato la pace eterna.

È mia intenzione che questo prezioso album venga conservato a lungo e pertanto non vi è sito migliore che sistemarlo nella sala dove primeggia la gigantografia dell'eroe, nel Museo della Fanteria. Ho fatto presente questo desiderio al Direttore del Museo il quale, nel manifestare il suo apprezzamento, si è dichiarato oltremodo disposto ad accogliere questa storica documentazione.

È un impegno che mi sono preso e che sono finalmente riuscito a concretizzare lunedì 29 aprile 2013 con la presentazione anche di un poster riprodotto

alcune fasi della storia di quel glorioso periodo storico di un dimenticato piccolo paese dell'Eritrea.

Sono certo che vi siano ancora degli Italiani, orgogliosi di quel periodo di permanenza italiana in Eritrea, che leggendo quanto sopra e quanto riferito sullo stendardo, sentiranno il desiderio di recarsi di persona a rendere omaggio ad un soldato italiano che ha sacrificato la sua vita per la Patria e per la sua missione religiosa, ed onorare la memoria degli ascari eritrei verso la bandiera italiana.

Benito Romagnoli

ECCO PERCHÈ AMO L'ERITREA...

Desidero riportare qui sul **MAI TACLÌ CARTACEO** una simpatica e interessante "conversazione" postata qualche tempo fa sul **MAI TACLÌ ON LINE**. Un amico pone questo quesito, con preghiera di rispondere, ringrazia e si firma: *Agau* "Spiegate in modo succinto le ragioni che vi hanno portato ad amare l'Eritrea".

Caro Agau, sono rimasto molto legato ai ricordi della mia infanzia, direi, felice. Non ricordo, per la mia età, le privazioni apportate dalla guerra ad eccezione dello zucchero nero.

In Italia ho racchiuso in un ideale cofanetto la mia infanzia con l'Asmara e Massaua, le uniche città che conoscevo, e non c'è stato un giorno che non abbia ricordato quel periodo per me mitico. Diventando più grande, cominciai a capire il motivo della presenza degli Italiani e di quello che in

60 anni avevano realizzato, ma poi mi rattristavo pensando che con una guerra persa si doveva pagare il "dazio". Lo pagammo eccome! Anche personalmente in quanto a Gondar lasciammo una villetta arredata di nostra proprietà.

All'Asmara stavamo bene ma Papà non ebbe più la casa di proprietà ed eravamo in affitto.

Ero più amico degli Arabi che dei Copti.

A scuola eravamo bianchi ma c'era qualche mulatto, qualche ebreo e anche qualche arabo. Ero amico di tutti ed ero generosamente disponibile con tutti a condizione che non mi contrariassero.

Ero amico di un altro coetaneo, figlio di un professore egiziano, nostro coquilino, e di una Greca. Il ragazzo aveva due sorelle, molto belle, una di loro si chiamava Diana, ma erano già signorinelle.

Francesco Consolo

Ho vissuto in Eritrea 10 anni pieni. Ci arrivai che ne avevo poco più di 5 e la lasciai a 16. Non sapevo se l'amavo, o meglio, diciamo che in quei 10 anni non mi sono mai domandata se amavo quella Terra oppure no. Era lì la mia casa con la cara famiglia, la scuola, gli amici, la chiesa, era il mio mondo, non avevo termini di paragone, certamente l'amavo ma non lo sapevo. Fu dopo il distacco, traumatico, fu quando la persi che sentii un colpo al cuore, sai, come quando ti muore la madre, è un altro taglio del cordone ombelicale no? Ecco così. Una volta lontana da lei, l'Eritrea diventò per me fonte di cari e nostalgici ricordi, i ricordi della mia vita vissuta lì, con la sua gente, fra quei profumi e quei colori, e mi resi conto di amarla, di averla sempre amata e voglio dire a gran voce che ancora la amo. Amo l'Eritrea perché ha sorvegliato

e custodito i miei giochi di bambina, amo l'Eritrea perché ha guidato i miei primi passi verso lo studio e l'apprendimento in genere, amo l'Eritrea perché mi ha trasmesso buoni sentimenti, amo l'Eritrea perché profuma di eucalipto, perché ti strega con la sua splendida vegetazione, amo l'Eritrea perché ho camminato sulle sue Ambe, perché mi sono bagnata nel suo mare. Amo l'Eritrea per il fascino del suo popolo fiero e dignitoso. E non è vero che per amare una nazione bisogna conoscerne la storia, la geografia, le battaglie vinte o perse. Se così fosse sarebbero negati, a chi non sa, i sentimenti più nobili. Che sono di cuore e non di testa. Amo l'Eritrea perché sì.

Wania Masini

Le ragioni che ci hanno portato ad amare l'Eritrea, **caro Agau**, sono molteplici e si sono sviluppate gradualmente nel tempo vivendo sul posto. L'Eritrea la posso considerare la mia vera Patria in quanto, pur non essendovi nato, vi sono arrivato all'età di 18 mesi, quindi è come se vi fossi nato. I primi contatti al di fuori dalla famiglia li ho avuti proprio con la popolazione del posto, che si è sempre comportata in maniera amichevole e non ricordo di avere mai ricevuto offese, comportamenti o parole di rancore. A scuola eravamo abituati ad avere qualche ebreo e qualche greco. Durante la ricreazione si confrontavano le

nostre merende e ci si abituava così alle diversità dei costumi e delle usanze nel mangiare e nel vestire.

Più grande, quando mio padre fu trasferito al porto di Massaua, dovemmo raggiungerlo e conobbi il mare, il porto, i pescatori e una varietà di etnie e di popoli molto più assortita e variopinta di quella di Asmara. Qui c'erano molti più arabi, indiani, egiziani, greci, yemeniti che vivevano e lavoravano in comune accordo. La comunità eritrea, pur essendo presente, costituiva una minoranza che viveva la diversità religiosa in piena armonia con quella islamica. A Massaua imparai a nuotare ed ebbi i primi contatti con l'attività sportiva praticando nuoto e pallanuoto alla piscina del Lido. Come vedi non c'è una risposta breve e concisa, i motivi sono tanti e tanti ancora. C'è stato il grave problema degli *scifià* in genere reclutati in Etiopia e aizzati dagli inglesi per loro interessi. Interessi che ben presto decadde in quanto il colonialismo si dimostrò un fenomeno superato dagli eventi. Difatti dovettero lasciare l'indipendenza al di fuori dalla famiglia li ho avuti proprio con la popolazione del posto, che si è sempre comportata in maniera amichevole e non ricordo di avere mai ricevuto offese, comportamenti o parole di rancore. A scuola eravamo abituati ad avere qualche ebreo e qualche greco. Durante la ricreazione si confrontavano le

nostre merende e ci si abituava così alle diversità dei costumi e delle usanze nel mangiare e nel vestire. Più grande, quando mio padre fu trasferito al porto di Massaua, dovemmo raggiungerlo e conobbi il mare, il porto, i pescatori e una varietà di etnie e di popoli molto più assortita e variopinta di quella di Asmara. Qui c'erano molti più arabi, indiani, egiziani, greci, yemeniti che vivevano e lavoravano in comune accordo. La comunità eritrea, pur essendo presente, costituiva una minoranza che viveva la diversità religiosa in piena armonia con quella islamica. A Massaua imparai a nuotare ed ebbi i primi contatti con l'attività sportiva praticando nuoto e pallanuoto alla piscina del Lido. Come vedi non c'è una risposta breve e concisa, i motivi sono tanti e tanti ancora. C'è stato il grave problema degli *scifià* in genere reclutati in Etiopia e aizzati dagli inglesi per loro interessi. Interessi che ben presto decadde in quanto il colonialismo si dimostrò un fenomeno superato dagli eventi. Difatti dovettero lasciare l'indipendenza al di fuori dalla famiglia li ho avuti proprio con la popolazione del posto, che si è sempre comportata in maniera amichevole e non ricordo di avere mai ricevuto offese, comportamenti o parole di rancore. A scuola eravamo abituati ad avere qualche ebreo e qualche greco. Durante la ricreazione si confrontavano le

nostre merende e ci si abituava così alle diversità dei costumi e delle usanze nel mangiare e nel vestire.

Silvano Narrante



Acacia



Pepe

di polizia inglese che conosceva mio padre perché era un pescatore, così ebbe quel documento. E, paradossalmente, per vivere si mise a fare il pescatore. A proposito dei nostri Ascari, anche se dovettero cambiare bandiera i più non lo fecero mai per tradire l'Italia, ma dovevano pur mangiare avendo le loro famiglie; il governo italiano li aveva abbandonati. Tornati io e mia mamma a Massaua da Embatkalla, nell'ottobre del '41, non avevamo nemmeno più casa; la nostra abitazione era nell'area portuale e quindi era interdotta, oltretutto saccheggiate. Andammo ad abitare in una casa offerta da amici a Gheral fino al 1944, anno in cui mio padre fu invitato dagli stessi inglesi a riprendere il suo lavoro nel porto. Gli dissero "Ora siamo alleati, non è una richiesta di collaborazione". In effetti, purtroppo, era così. Ma anche le necessità lo imponevano e lo inviarono ad Assab a ridare aspetto giuridico alla capitaneria di quel porto e organizzare tutta l'attività del porto e dei fari posti sui vari tratti di quella costa. Vi restammo due anni e al termine del suo mandato ritornammo a Massaua. Io intanto ad Assab avevo frequentato la prima e la seconda Media e quindi a Massaua la terza. E, dopo una breve vacanza in Italia (devastata) nell'estate del '47, al ritorno, il "Bottego" di Asmara. I più begli anni della mia vita, quei 5 anni. Cos'era Asmara, allora, per noi giovanottelli! La più bella gioventù, le ragazze, e che ragazze! Ma tanto rispetto e educazione! Sì è vero, il decennio '42-52 più triste per noi italiani, lo ha detto Silvano E proprio nel '52, dopo l'abilitazione, dovetti raggiungere i miei

nuovamente ad Assab. Ma quel 1952 fu anche l'anno in cui gli inglesi passarono la mano al governo etiopico e nacque così l'Eritrea federata. Ad Assab trovai tante persone già conosciute nella mia prima residenza di due anni e iniziò anche la mia vita di lavoro. Si lavorava gomito a gomito fra italiani, inglesi, greci, maltesi, armeni e con eritrei, etiopici, yemeniti, dancali, rispettandoci e rispettando ognuno il proprio e il ruolo dell'altro, senza contrasti. E gli eventi si susseguivano, Assab diventava sempre più importante per la sua vicinanza alla capitale. Ma tutto cambiò quando nel 1960 avvenne il famoso primo tentativo di colpo di stato contro l'Imperatore da parte di quelli che lui credeva fedelissimi. Capimmo che la situazione stava cambiando, anche se lui imprimeva rispetto e autorità. Anzi, come poi è avvenuto, la sua politica con l'Eritrea portò a quel che avvenne. Lasciai Assab con Lina e due bimbi, uno di un anno e mezzo, una di sei mesi, nel maggio 1961. E già da mesi ad Assab erano giunti gli jugoslavi per completare la costruzione del porto e i russi per impiantare una installazione petrolifera. Certo, lasciare tanti amici fu veramente toccante. Noi con alcuni che ci seguirono, qualche anno dopo ci incontrammo. Ma la cosa più tragica fu quando la nave su cui ci eravamo imbarcati ad Assab, approdò a Massaua. Rividi Massaua, rividi il mio passato, in quei due giorni che vi sostammo me la girai tutta, tornai a rivedere la mia scuola elementare, la cattedrale dove Monsignor Marinoni nel 1942 mi impartì la Prima Comunione e la Santa Cresima. Alla partenza mi vennero a salutare tutti coloro

che avevano lavorato con mio padre al porto, c'era anche il nostro ex domestico, invecchiato, mi si buttò ai piedi piangendo. Mi disse che non mi avrebbe mai dimenticato, lui che mi aveva conosciuto a 4 anni e si può dire che mi abbia cresciuto. Che pensi, **Agau**, possono bastare queste ragioni per dire perché io abbia amato l'Eritrea? Perciò mi prefissi allora, mentre la nave si allontanava e Massaua scompariva dalla mia vista, che non l'avrei mai dimenticata ma che me la sarei sempre ricordata come quando ci arrivai e per tutti i 25 anni in cui ci avevo vissuto. Perciò da allora non ci sono voluto più tornare.

Giacinto Matarazzo

Quando il 24 dicembre 1939 sbarcai con mamma a Massaua, dove ci attendeva papà, avevo sei anni e mezzo. Fu per me come se un fulmine si fosse abbattuto sulla mia persona: quel calore che emanava la terra delle vie di Massaua impregnate di salsedine saliva nel mio corpo come se volesse penetrare nelle mie vene. Io lo posso dire senza ombra di dubbio, sono stato molto fortunato, papà era allora capo stazione a Ghinda ed avevamo una meravigliosa villetta, a circa trenta metri dalla stazione, circondata da uno splendido giardino con svariati alberi di frutta fra i cui rami svolazzavano uccelli dai mille colori e di svariati tipi. Cosa credevate che potesse sentire un bambino vissuto in una città come Palermo tra palazzi monumentali al contatto di quel ben di Dio, di natura vegetale ed animale? Sì, sono stato molto fortunato perché essendo poi, papà, ispettore del traffico, portandomi spesso con sé mi

fece conoscere l'Eritrea da Massaua con il mare e le sue isole ad Asmara, dove poi andammo ad abitare, a Cheren dove vissi spesso alcune settimane e fino ad Agordat dove potei conoscere l'Africa nella sua essenza forse più selvaggia e nello stesso tempo più viva. Perché amo gli Eritrei? In ferrovia moltissimi erano i lavoratori di tutte le etnie e spesso ero a contatto con loro nei frequenti viaggi che con papà facevo lungo la linea da Massaua ad Agordat, perché in Eritrea ho avuto una seconda mamma, si chiamava Letebraham Ghebreneug ed aveva una bambina di nome Nebiat. A tutti questi ricordi aggiungete quelli della vita di studente in Asmara, la Prima Comunione, la Cresima, Padre Zenone, Monsignor Marinoni, i divertimenti che Asmara offriva a noi giovani, dalle manifestazioni sportive ai cinema, al passeggio in Corso Italia, agli incontri con la più bella gioventù femminile, alle gite fuori porta, ai cieli di cristallo di un azzurro intenso, alle notti stellate che ovunque tu andassi, in Eritrea, ti meravigliavano sempre. E poi aggiungete la vita armoniosa con i nostri genitori, con i nostri amici con cui ancora oggi qualche volta ci si parla. In più la natura selvaggia, una volta usciti dalle città, che ci circondava dandoci quel senso di libertà che oggi non troviamo più perché dobbiamo stare attenti anche ad attraversare una strada. Mal d'Africa? Sì, miei cari, l'avrò sino al momento in cui chiuderò gli occhi per sempre

Carlo Di Salvo

Amo l'Eritrea per la vita genuina che offre, la amo per la solidarietà che ci ha insegnato a mettere in pratica, la amo per quell'idioma che chiamerei "asmarino", non un dialetto ma una parlata comune ad una società non più divisa da confini regionali, ma società di italiani uniti politicamente, tutti di uno stesso colore... lavoratori integrati in una terra così lontana e così diversa dalla nostra, ma che offre tanto da farsi amare. L'integrazione stava nel rispetto reciproco fra italiani e indigeni; solo così si può amare un popolo e la sua terra. Grazie ai miei genitori, posso dire di avere nutrito questi basilari senti-

menti. La amo perché ricordo il salmodiare del *Moezin* soltanto come un atto spirituale rivolto a tutti, così come il rintocco delle campane della Cattedrale; questo il sentimento che mi scaldava il cuore. La natura benigna per clima, vegetazione, terra rossa e cielo stellato a dismisura operava un tale effetto su di me da farmi amare profondamente l'ambiente. Amo l'Eritrea per le gesta dei suoi meravigliosi ascari, la amo nel ricordo della nostra cara Maria, la donna di servizio indigena, alla quale volevamo bene e che contraccambiava sinceramente il sentimento. Anche questo è un legame che mi fa amare la terra degli Abissini, nessun astio di nessun tipo fino al momento del distacco, il poi è un'altra faccenda.

Amo quella terra perché l'ho conosciuta in un momento storico favorevole per me e per gli indigeni, ed è così che la racconto ai miei figli e a tutti coloro che vogliono sapere dell'Africa, della mia Africa. Condivido la teoria che vuole l'Africa culla dell'Umanità, madre benigna che tende le braccia ai figli devoti in un caloroso abbraccio che suscita amore.

Marisa Masini de' Bonetti

Ho amato l'Abissinia perché là sono nato. Ho mantenuto la residenza in quella terra sino al 1968. Sono stato libero di muovermi e conoscere a fondo le genti locali, le loro tradizioni, la loro storia; in questo sono

stato aiutato da Amici vecchi coloniali di Cheren e da una donna meravigliosa, Brehanè, (che vuol dire mia luce) nativa del Gheralta, figlia di un ascari e, che presomi per mano, hanno soddisfatto le mie tante curiosità. È stata con noi a Dessiè dal 1939 fino alla partenza definitiva da Gaggiret. La Signora Abissina è farmi amare profondamente l'ambiente. Amo l'Eritrea per le gesta dei suoi meravigliosi ascari, la amo nel ricordo della nostra cara Maria, la donna di servizio indigena, alla quale volevamo bene e che contraccambiava sinceramente il sentimento. Anche questo è un legame che mi fa amare la terra degli Abissini, nessun astio di nessun tipo fino al momento del distacco, il poi è un'altra faccenda.

Amo quella terra perché l'ho conosciuta in un momento storico favorevole per me e per gli indigeni, ed è così che la racconto ai miei figli e a tutti coloro che vogliono sapere dell'Africa, della mia Africa. Condivido la teoria che vuole l'Africa culla dell'Umanità, madre benigna che tende le braccia ai figli devoti in un caloroso abbraccio che suscita amore. Desidero però aggiungere che non ho alcuna nostalgia di quel paese, delle nuove generazioni che poco o nulla hanno in comune con i loro nonni e che avrei potuto amare un qualsiasi altro paese ove fossi nato.

Agau

I SOLDATI ITALIANI CADUTI A KEREN

Il nostro valore alla Patria: L'Italia. I nostri corpi "qui": sulle Ambe di Keren. Il nostro cuore alla Madre: l'Eritrea. La nostra fede e la nostra libertà: a Dio. Ai nostri figli: la Memoria.

Cari Amici Asmarini, arriverci sulle Ambe.

Armando Lazzarini



VORREI ESPRIMERE A WANIA...

il mio pensiero a proposito di quella che nel numero 1 del Mai Tacli definisce una "orribile svista" al punto di invocare di essere spinta giù dalle Ambe.

Le nostre povere orecchie, cara Wania, sono costrette tutti i giorni a udire termini inglesi in sostituzione di quelli della nostra nobile lingua.

Sono sicura che gran parte della popolazione non ne afferra il significato e, mentre alcuni ricorrono a internet per capire, altri brancolano nel buio.

Capisco che con solo due termini, per es. "jobsact" o "spendingreview" (ci s'intreccia la lingua a pronunciarli, più facile dire "trentatrè trentini"...) si riassume un concetto che per essere espresso richiederebbe altrimenti l'utilizzo di più parole, ma cosa costa farlo ai nostri illustri retori, maestri di tante chiacchiere!

Chi esagera nell'uso dei termini stranieri tradisce, a mio giudiziole nostre tradizioni culturali e di costume.

Io, dalle Ambe farei rotolare giù colui che dice "la playa" di Catania o il prossimo "step" sarà... etc... etc... Sai come si dice a Roma? "Ma parla come magni".

Per l'altra svista, come dire... ti sei fatta influenzare dai tempi...

Nadia

LA MUSICA E I MUSICISTI DI ASMARA

(Continua dal numero precedente)

Poi nascono MAMMITTÈ (secondo premio al festival del 1952) composta dai gruppi di Addis Abeba, ALEMITU e tante altre di cui si sono perse le tracce perché non registrate su nastri o perché i famosi dischi 78 giri sono stati persi e distrutti dalla guerra dal '75 in poi. Dopo i festivals, la memoria ci riporta ai famosi balli domenicali che dal '60 spopolano letteralmente tutte le "piazze" di-

sponibili, dal Laghetto (pizzeria e balli) all'Undicesimo (ristorante, bocce e balli) alla Croce del Sud (balli domenicali, bingo e serate danzanti occasionali di sabato), al Circolo Junior, vicino al Bocciofila (bingo, domeniche e serate danzanti), al CUA-Circolo Universitario Asmara (bingo, serate danzanti occasionali e domeniche di thè danzanti). Si innesta poi con prepotenza, il Caravel, grande e succulento ristorante con serate danzanti occasionali e/o thè danzanti. Per i clienti notturni ci sono il Mocambo, il Piccadilly ed il Blu Nile; da notare che nei primi due si sono esibiti anche famosi artisti che giravano l'Europa e l'Africa con performances in balletti, parodie, giochi di magia ed altro. Orchestre domenicali con Antonini o Giuseppe Bruno o Maltas Eleftheri, alla fisarmonica, Gianni Di Feo o Franconi al sassofono, Giancarlo, Claudio Viola, Claudio Scerbo alla batteria, oppure Jack Aron, Andrea Tacconi, Michele Barbui alla chitarra, ruotavano tra il Laghetto, l'Undicesimo, la Croce del Sud, lo Junior, il Cua e l'albergo Ciao. Per i musicisti c'era tanto lavoro e di conseguenza anche qualche meritato guadagno.

Da ricordare e non tralasciare le serate per dilettare i militari della Forza Americana nei 4 clubs dislocati nelle loro basi della Kegnw Station (3) e Radio Marina (1).



Franco Caparrotti

ATTENZIONE: CAMBIO DATA VIAGGIO ASMARA

A.N.R.R.A. SEZIONE ROMA organizza viaggio ad Asmara dal 27 Ottobre al 8 Novembre 2015 - Programma interessante.
Per informazioni e dettagli telefonare dott.ssa Mariza Patané cell: 328.0351906

WWW.MAITACLI.IT

Amici, visitate il MAI TACLI ONLINE:
www.maitaccli.it
Entrate nel Forum e partecipate, vi aspettiamo.

CALENDARIO 2016

Chi desidera averlo è pregato di prenotarsi:
Wania Masini - Via Cairoli 32 - 50131 Firenze
e.mail: wania.firenze@gmail.com

NEL PARADISO DEGLI ASMARINI

Per gli asmarini che hanno raggiunto il Paradiso la nostra fede ci fa pensare che sia un giorno di festa senza tramonto. Così Sia (Sergio Vigili)

SANTINO GRAMEGNA

Nessuno di noi era presente, amico nostro carissimo, all'incontro di addio per il tuo ultimo viaggio, ma ti abbiamo voluto bene e ci manchi. Ci manca la simpatia e lo spirito con cui vivacizzavi i nostri piccoli e grandi Raduni, la tua spontaneità, il tuo spiccato senso dell'amicizia e la tua comunicativa risata. Ed è così che ti vogliamo ricordare: allegro, spontaneo e pronto, sempre, a quella inconfondibile contagiosa risata. Ti eri rattristato, ultimamente, per la perdita della tua cara moglie, ma ora sei con lei nel nostro Paradiso e tornerai a ridere, e contagerai gli Amici che ci hanno preceduto costì, nella Casa del Padre. Ti stringiamo in un abbraccio affettuoso.

I tuoi Amici Tutti del Mai Tacli

ORESTE RICCARDI

Poche tristi parole per dirvi che martedì 7 aprile u.s. Oreste è salito al Paradiso degli Asmarini. Era nato all'Asmara e viveva a Villaggio Genio. Nel 2005 io e lui tornammo in Eritrea in un viaggio con Marcello. Dopo 53 anni tutto mi sembrò più piccolo, compreso Palazzo Falletta che allora, ai miei occhi sembrava un grattacielo. La lista dei miei familiari e dei miei Amici di Asmara scomparsi, purtroppo si allunga. Dieci anni fa è mancata mio cognato Nazzareno, uno dei 7 fratelli Capitani che tanti di voi ricorderanno come giocatori di pallone. Sono passati due anni da quando è mancata mia sorella Ines Riccardi vittima di un terribile incidente stradale. Sono rimasta solo io che in gergo veneziano mi autodefinisco "una vecia coioniale". Colgo l'occasione per ringraziare i figli di Oreste, Cristiana e William, che lo hanno assistito con tanta dedizione. Ringrazio anche il Mai Tacli che mi ha concesso questo spazio per salutare mio fratello.

Ciao, Oreste, tua sorella Egle